



**I fedeli lontani dalla Chiesa**  
Gli italiani cattolici solo quando capita

Monitorata un'area della Sicilia: gli atei sono l'8% ma il 70 va in chiesa soltanto per matrimoni e funerali

Tornielli E IL COMMENTO DI Garelli PAG. 24-33

# Così gli italiani sono diventati un popolo di fedeli "fai da te"

Gli atei sono fermi all'8 per cento, ma il 70 va in chiesa solo per matrimoni e funerali

**ANDREA TORNIELLI**

trimoni e funerali e può esse- me a Pierluigi Zoccatelli; in- con sondaggi e analisi

**La ricerca** E' stata monitorata con analisi e sondaggi un'area della Sicilia considerata rappresentativa del Paese

**La novità** I giovani sono «la prima generazione incredula»: considerano Dio irrilevante in un mondo dominato da lavoro, denaro, affetti

## I risultati della ricerca

Attualmente a quale religione o confessione religiosa sente di appartenere?

<input type="radio"/> Cattolica	<b>85,8%</b>
<input type="radio"/> Protestante-Evangelica	<b>5,0%</b>
<input type="radio"/> Ortodossa	<b>2,8%</b>
<input type="radio"/> Musulmana	<b>0,2%</b>
<input type="radio"/> Ebraica	-
<input type="radio"/> Testimoni di Geova	<b>2,0%</b>
<input type="radio"/> Buddista	-
<input type="radio"/> Induista	-
<input type="radio"/> Altra religione	<b>1,2%</b>
<input type="radio"/> Nessuna religione	<b>3,0%</b>

Esclusi i matrimoni e i funerali, con quale frequenza partecipa alla Messa o, se non cattolico, ad altri riti religiosi?

<input type="radio"/> Mai	<b>14,6%</b>
<input type="radio"/> 1-2 volte all'anno	<b>17,0%</b>
<input type="radio"/> Più volte all'anno	<b>16,4%</b>
<input type="radio"/> 1 volta al mese circa	<b>10,6%</b>
<input type="radio"/> 2-3 volte al mese	<b>9,0%</b>
<input type="radio"/> Ogni settimana	<b>23,0%</b>
<input type="radio"/> Più volte alla settimana	<b>9,4%</b>

Lei come descriverebbe la Sua relazione con la religione?

<input type="radio"/> Sono un credente impegnato	<b>29,2%</b>
<input type="radio"/> Credo, ma non partecipo attivamente alla vita religiosa	<b>57,4%</b>
<input type="radio"/> Mi considero una persona spirituale ma non religiosa	<b>6,0%</b>
<input type="radio"/> Sono indifferente	<b>5,0%</b>
<input type="radio"/> Sono ostile alla religione	<b>2,4%</b>

A prescindere dalla Sua posizione personale, secondo Lei la principale ragione per cui alcuni sono ostili alla religione è:

<input type="radio"/> Sono atei convinti da libri e personalità televisive atee	<b>33,0%</b>
<input type="radio"/> Sono comunisti	<b>4,2%</b>
<input type="radio"/> Sono contro i preti a causa dei casi di pedofilia	<b>21,6%</b>
<input type="radio"/> Sono contro le religioni perchè pensano che si arricchiscano a spese dei poveri	<b>23,0%</b>
<input type="radio"/> Sono contro i divieti che le religioni impongono in campo normale	<b>18,2%</b>

Centimetri - LA STAMPA

**G**li atei veri e propri, in Italia, non arrivano all'8 per cento. E più del 70 della popolazione frequenta la messa soltanto in occasione di ma-

re quindi qualificata come «lontana» dalla Chiesa.

È la via italiana alla secolarizzazione quella che emerge da una ricerca curata dal sociologo Massimo Introvigne, fondatore del Censur, insie-

titolata «Gentili senza cortile. "Atei forti" e "atei deboli" nella Sicilia centrale».

Si tratta della quarta ricerca sull'indifferenza religiosa che il gruppo di lavoro ha prodotto monitorando

un'area della Sicilia corrispondente alla diocesi di Piazza Armerina e comprendente città e paesi delle province di Enna e Caltanissetta. Un territorio variegato di duemila chilometri quadrati, dove si trovano centri indu-

striali e aree rurali, e che i parametri confermano essere rappresentativo della realtà italiana.

Il dato più significativo della ricerca riguarda la mancata crescita, negli ultimi vent'anni, degli atei: sono fermi al 7,4 per cento. Di questi, solo il 2,4 per cento possono essere definiti «atei forti», cioè in grado di motivare il loro ateismo con ragioni ideologiche: sono più presenti «tra le persone più anziane e meno istruite, dove sorprendentemente è ancora forte anche un ricordo dell'ateismo comunista».

Il rimanente 5 per cento, gli «atei deboli», sono meno ideologici ma considerano comunque Dio e la religione come irrilevanti in un mondo dove contano il lavoro, il denaro e le relazioni affettive: sono più numerosi fra i più giovani, in quella che don Armando Matteo ha chiamato

«la prima generazione incredula», e fra le persone più colte. Se si proietta il numero degli atei sul totale della popolazione italiana, si può affermare che si tratta di circa tre milioni di persone. Il loro numero però rimane pressoché costante dal 1990 a oggi.

Oltre agli atei «forti» e «deboli», esistono «i lontani dalle forme istituzionali della religione», che non si proclamano atei, ma si dichiarano credenti o anche cattolici. Sono il 63,4 per cento e si tratta di persone che professano un cattolicesimo meramente culturale, dato per scontato senza porsi ulteriori interrogati-

» vi sui contenuti della fede e senza preoccuparsi dell'incoerenza sul piano della pratica.

A Questi «lontani» riuniscono le persone che si dichiarano «spirituali ma non

religiose», con posizioni influenzate anche da mode culturali come quella del New Age o di filosofie orientali; e quanti «credono, ma non partecipano attivamente alla vita religiosa». Se sommati agli atei veri e propri, arrivano al 70,8 per cento. Esiste dunque una solida maggioranza di italiani che o professano l'ateismo, o sono indifferenti alla religione, o professano una fede fai-da-te mettendo insieme diverse credenze.

Nella ricerca si è cercato di indagare anche sulle cause che hanno fatto a poco a poco allontanare così tanti italiani dalla religione e in particolare dalla Chiesa cattolica. Dai risultati emerge che le ragioni ideologiche, come ad esempio l'idea che la scienza renda superata la religione, sono assolutamente minoritarie. Mentre ai primi posti nelle risposte c'è la sensazione che la religione abbia poco da dire sui problemi concreti della vita di ogni giorno. Come pure è presente il rifiuto degli insegnamenti morali delle confessioni religiose. Mentre appare particolarmente significativa la crescita di un'ostilità verso il cattolicesimo motivata dagli scandali della pedofilia dei preti e dalle ricorrenti polemiche sulle ricchezze e sui privilegi fiscali della Chiesa.

La ricerca ripropone anche un dato che mostra la discrepanza tra le dichiarazioni rese durante le interviste telefoniche circa la partecipazione alla messa domenicale e la partecipazione effettiva, che i ricercatori hanno potuto sondare monitorando tutte le celebrazioni nell'area interessata in un determinato giorno. A fronte di un 30,1 per cento di dichiarazioni, si è riscontrata una presenza reale nelle chiese del 18,5 per cento.

«Nel calo di fiducia nella Chiesa hanno pesato gli scandali»

## domande a

Massimo Introvigne  
sociologo

Massimo Introvigne, più del 70 per cento degli italiani possono essere definiti «indifferenti» alla religione?

«Noi preferiamo definirli «lontani dalle Chiese». Alcuni non credono o sono indifferenti, altri magari si interessano del paradiso, della vita dopo la morte come della reincarnazione. Mi sembra che cresca una religione fai-da-te».

Che cosa li ha allontanati?

«Alcune delle motivazioni che emergono dalla ricerca sono ben note: ad esempio il rifiuto degli insegnamenti morali della Chiesa. Oppure il fatto che la vita frenetica dominata da altri interessi non lascia spazio per la religione. Più recenti sono invece altre ragioni, che hanno determinato un calo di fiducia nella Chiesa, pur facendola rimanere più alta di quella nello Stato o nei partiti politici: lo scandalo della pedofilia dei preti e le polemiche legate alla ricchezza della Chiesa».

Le ritiene significative?

«Sì, mi colpisce il fatto che nell'area interessata dalla nostra ricerca non si fossero verificati casi di preti pedofili e dunque le dichiarazioni sono convinzioni maturate dalla lettura dei giornali e dalle notizie Tv».

Quali sono le percentuali sulla fiducia nella Chiesa?

«Nel 2011 il 46,9 per cento degli intervistati dichiarava mancanza di fiducia. La percentuale sale al 54 negli uomini e al 53 fra diplomati e laureati».

Come definirebbe la secolarizzazione in Italia?

«Interessa i due terzi della popolazione. Ma il 30 per cento resta in contatto con la religione cattolica. Se la paragoniamo alle percentuali di Malta o Polonia, siamo sotto, ma se guardiamo a Paesi come la Francia siamo su percentuali ancora molto alte. C'è comunque l'80 per cento degli italiani che in qualche modo «si sente» ancora cattolico». [AN. TOR.]